

Link: <http://www.firstonline.info/a/2014/11/30/i-costi-del-non-fare-la-mancata-realizzazione-dell/a4e483c6-84ed-4548-a8b6-ac67280dfdd8>

"I COSTI DEL NON FARE" - La mancata realizzazione delle infrastrutture costa 47,5 miliardi all'anno

RAPPORTO ANNUALE DELL'OSSERVATORIO "I COSTI DEL NON FARE" - La mancata realizzazione delle infrastrutture previste da leggi nazionali e dall'Unione europea hanno un peso enorme sull'efficienza e competitività dell'Italia, che ammonta a circa 47,5 miliardi di euro l'anno per un totale di oltre 800 miliardi di qui al 2030 - Servono 185 miliardi di investimenti

Lo Studio 2014 dell'Osservatorio "I Costi del Non Fare" apre un nuovo ciclo di analisi e affronta nuove tematiche che saranno oggetto di monitoraggio crescente negli anni a venire e che verranno presentati martedì prossimo a Roma (vedi programma allegato). Accanto alla consueta identificazione delle priorità infrastrutturali del Paese e al calcolo dei costi che gravano sulla collettività a causa della loro mancata/ritardata realizzazione (CNF) – tema comunque centrale anche nei prossimi studi – abbiamo esteso l'attenzione alle seguenti tre aree tematiche:

- 1) Miglioramento delle performance delle infrastrutture esistenti;
- 2) Opportunità di investimento nel mercato globale delle infrastrutture in un'ottica di crescita delle imprese del settore;
- 3) Modelli innovativi per il finanziamento delle opere.

Innovazione tecnologica, opportunità globali e finanziamenti internazionali delineano, dunque, tre nuove frontiere da "conquistare" pienamente per dare nuovo impulso allo sviluppo infrastrutturale del Paese e alla crescita delle imprese italiane a livello globale. In sintesi, dalle diverse articolazioni dello studio emergono i seguenti messaggi-chiave:

1. La mancata realizzazione delle opere prioritarie in Italia, nel periodo 2014-2030, potrebbe generare oltre 800 miliardi di € di CNF (Figura a): 124 miliardi nei settori ambiente ed energia, 260 miliardi trasporti e logistica e 425 miliardi nelle telecom. Rispetto agli studi precedenti, il fabbisogno assoluto di opere si è ridotto sia per le realizzazioni che hanno aumentato la dotazione infrastrutturale del Paese già non modesta, sia perché la crisi economica e alcune modifiche nei modelli di comportamento hanno obiettivamente ridotto i fabbisogni in generale (ad esempio: rifiuti, mobilità o energia). Tuttavia, il CNF è ancora molto elevato e ciò deriva dalla accresciuta importanza delle singole opere che restano da fare. In particolare: rinnovabili, termovalorizzatori in aree in emergenza, acquedotti e depuratori e, soprattutto, reti a Banda Ultralarga.

2. L'accresciuta consapevolezza della dotazione infrastrutturale del Paese, unita alla riduzione delle risorse disponibili, enfatizza il bisogno di intervenire sullo stock di opere esistente con interventi di manutenzione, ammodernamento e upgrade tecnologico. Tali interventi permettono di migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e di ridurre gli impatti delle opere sul territorio e sull'ambiente. Di grande importanza sono anche le ricadute occupazionali e industriali, soprattutto sulla filiera tecnologica nazionale. I soli casi da noi considerati – Smart Grid, Smart Meter del gas, rimozione delle limitazioni di rete elettrica, efficientamento energetico della PA, produzione di biometano da FORSU, velocizzazione e upgrading delle reti ferroviarie – generano al 2030 un CNF di quasi 18,5 miliardi di € che deriva da circa 44 miliardi di € di benefici e 25 miliardi di € di costi. E, tuttavia, gli interventi di innovazione sono spesso rallentati da ostacoli normativi e regolatori, dallo scarso supporto finanziario, dal livello di maturità tecnologica.

3. Integrando la prospettiva nazionale con una globale emerge come il fabbisogno di investimenti infrastrutturali al 2030 sia enorme: 57.000 miliardi di \$. Ciò rappresenta una opportunità imperdibile per le imprese italiane del settore che devono fare i conti con un mercato interno stagnante. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (su tutti Indonesia, Pakistan, Vietnam e Thailandia), dove il processo di urbanizzazione e l'alto tasso di natalità generano elevati fabbisogni, ma anche nella aree maggiormente industrializzate (Russia, Stati Uniti, Canada, ecc.). Il continente africano ha spazi straordinari di crescita che potrebbero concretizzarsi anche in tempi non lunghi. Guardando ai settori, quelli con la più elevata domanda potenziale sono strade e ferrovie, energia, idrico e telecomunicazioni.

4. Già oggi le opportunità sono ampie grazie ad un elevato numero di progetti che nel 2014 sono in fase di pianificazione o gara (progetti "greenfield"). Dall'analisi di oltre 600 progetti in PPP, soprattutto ferrovie, strade e autostrade, emerge che i paesi più attivi sono Stati Uniti, Canada, Brasile, India, Australia e Filippine. Molto interessante anche il mercato "brownfield" (acquisizione o rifinanziamenti di asset esistenti) più concentrato in Europa e nei settori dei trasporti ma anche dell'energia (soprattutto rinnovabili). Le imprese italiane più grandi sono ben consapevoli dell'esistenza di tale ampio mercato e talune di queste si sono predisposte per sfruttarne le potenzialità. In vari casi sono già presenti all'estero con rilevanti realizzazioni. La possibilità di cogliere tali opportunità dipende anche molto dal sistema Paese, ivi compreso il sistema bancario, il sistema politico e il complesso della rete diplomatica. Per avere successo, infatti, la presenza istituzionale deve affiancarsi a quella delle imprese in uno sforzo congiunto e coordinato.

5. In Italia il fabbisogno di investimenti per le opere prioritarie da noi individuate (Figura a) al 2030 è di almeno 185 miliardi di €. Per coprire tale fabbisogno occorre, da un lato, incrementare l'attuale capacità di investimento annua (in media 13 miliardi di €/anno nel periodo 2012-2013) e, dall'altro, ricorrere ad adeguate forme di finanziamento in grado di sfruttare le disponibilità economiche oggi esistenti in ambito internazionale. È importante che si sviluppino forme innovative di PPP in grado di coinvolgere i capitali privati riducendo i rischi (e i connessi oneri) a carico delle pubbliche amministrazioni. Centrale sarà il ruolo dei Project Bond che sembrano finalmente partire anche in Italia grazie alle innovazioni introdotte dal Decreto Sblocca Italia.

6. Il ruolo dei diversi attori del mercato finanziario si sta modificando in modo significativo: da un lato, un minore interesse per le infrastrutture da parte del sistema bancario, limitato anche dai vincoli introdotti da Basilea III; dall'altro, sono entrati in gioco nuovi soggetti – quali le compagnie di assicurazione, i fondi pensione, i fondi sovrani e i fondi di private equity – mentre si rafforza la presenza di banche di sviluppo e fondi infrastrutturali. In particolare, fondi e assicurazioni hanno disponibilità molto elevate (46 miliardi di \$ nel 2012) e sempre più l'esigenza di allocarle con orizzonti temporali coerenti con il fabbisogno di liquidità e tassi di rendimento adeguati a far fronte ai propri impegni. Lo scorso anno gli investitori istituzionali in Europa hanno finanziato progetti di PPP per 3,1 miliardi di \$ con un orizzonte medio di 30 anni.

In conclusione, lo sviluppo infrastrutturale del Paese e la crescita delle imprese del settore deve essere supportata, a nostro giudizio, da una serie di Policy di seguito riassunte:

- Selezionare rigorosamente le priorità infrastrutturali, investendo in quelle che generano i maggiori ritorni in termini economici, ambientali e sociali.
- Privilegiare gli interventi di miglioramento delle infrastrutture esistenti come ammodernamenti, manutenzioni straordinarie, upgrade tecnologici e, ove possibile, anche le de-infrastrutturazioni.
- Favorire gli interventi innovativi rimuovendo gli ostacoli normativi e regolatori e incentivando le soluzioni tecnologiche in prospettiva più sostenibili e con le più significative ricadute sull'industria nazionale.
- Riformare il codice degli appalti razionalizzando i processi autorizzativi e realizzativi definendo iter standardizzati e chiaramente strutturati che non lascino spazi alla reiterazione delle decisioni.
- Aumentare il consenso delle popolazioni, sviluppando strumenti di maggiore coinvolgimento nella fase di pianificazione (dibattito pubblico) per comprenderne le necessità.
- Supportare politicamente e finanziariamente l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese per la partecipazione a progetti infrastrutturali.
- Favorire la nascita di un mercato stabile e continuativo del PPP per favorire l'afflusso di capitali privati anche internazionali.
- Sviluppare strumenti di finanziamento standardizzati (bond o altro) per attrarre i capitali di assicurazione e fondi pensione.